

Da Trump a Macron aiuti al Libano "250 milioni, ma subito le riforme"

Il presidente francese
"I fondi direttamente
alla popolazione"
Sì all'inchiesta
internazionale
di Gabriella Colarusso

PARIGI - Dal forte di Bregancon, Emmanuel Macron raduna la comunità internazionale per cercare una via d'uscita alla crisi libanese dopo le esplosioni del 4 agosto. «Bisogna agire in fretta e con efficacia», facendo in modo che gli aiuti vadano direttamente alla popolazione in maniera trasparente» ed evitando che «il caos e la violenza prevalgano», ha detto ai rappresentanti di oltre 30 Paesi riuniti in videoconferenza. Il summit è nato da un accordo tra la Francia e i Paesi arabi del Golfo, con l'idea di usare gli aiuti finanziari anche per sostenere un cambiamento politico. Il premier libanese Hassan Diab ha convocato elezioni anticipate tra due mesi, il 1° settembre Macron sarà di nuovo in Libano.

Al tavolo della conferenza c'erano il presidente americano Donald Trump e l'emiro del Qatar, i primi ministri italiano e spagnolo, il presi-

dente del Consiglio europeo Charles Michel oltre a Fmi, Banca mondiale, Croce Rossa. L'Iran era assente: «Non ha manifestato la volontà di esserci», hanno fatto sapere fonti della diplomazia francese, mentre Israele non ha partecipato direttamente ma è in contatto con l'Onu. «Mi aspetto che la Turchia, che non ha potuto unirsi alla riunione e la Russia diano il loro sostegno, così come Israele, che ha espresso il desiderio di fornire aiuto», ha chiarito Macron. Israele è formalmente in guerra con il Libano, la possibilità che partecipi agli aiuti con l'asse franco-arabo evidenzia i cambiamenti in atto nella negli equilibri politici della regione.

Anche la Turchia segue con attenzione quello che succede a Beirut. Due giorni fa, dopo la visita del presidente francese, il vicepresidente turco, Fuat Oktay, si è fatto fotografare tra la folla nel quartiere sunnita della capitale e ha dichiarato che Ankara è pronta a ricostruire il porto - un affare per cui hanno già mostrato interesse anche i cinesi - e a offrire lo scalo marittimo di Mersin come attracco alternativo temporaneo.

Per aiutare il Libano ad affrontare l'emergenza, rimettere a posto ospedali, scuole, i servizi essenziali come la distribuzione dell'acqua, verranno

stanziati 250 milioni di euro: 63 dalla Commissione europea, 50 dalla Francia, 20 dalla Germania, poco più dalla Gran Bretagna, 17 dagli Stati Uniti, ma restano due nodi da sciogliere: come verranno distribuiti i soldi e chi porterà avanti l'inchiesta sull'esplosione. Nel comunicato finale i donatori assicurano che gli aiuti verranno «coordinati dall'Onu e forniti direttamente alla popolazione con la massima efficacia e trasparenza» per non alimentare corruzione e clientele tra i partiti confessionali che controllano il sistema politico libanese. Trump e Macron hanno chiesto un'indagine «trasparente e completa» sull'incidente del 4 agosto, quando 2.750 tonnellate di nitrato di ammonio - stoccate in un'area densamente popolata della capitale - sono esplose uccidendo più di 150 persone. La Francia ha già 46 tra poliziotti e investigatori che stanno fornendo supporto tecnico ai magistrati libanesi, conferma l'ambasciatore francese in Libano, Bruno Foucher. Ma la richiesta di trasparenza è anche politica: pochi a Beirut credono nella possibilità di una indagine interna indipendente. Il presidente libanese Michel Aoun, maronita vicino a Hezbollah, ha messo le mani avanti: «L'inchiesta internazionale? Perdita di tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CHRISTOPHE SIMON/POOL VIA REUTERS

▲ **Video-summit** Il francese Emmanuel Macron parla con il presidente Usa, Donald Trump, e con gli altri leader

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE